



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche l'huomo non ci vegga di notte, e alcuni altri animali sì. Quis. 17.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

desiderant, signum autem est sensuum dilectio . nam & absque usu propter se ipsos amantur, præ cæteris autem qui per oculos fit, non enim ut agamus solum, verum etiam ut nihil acturi, ipsum videre præ omnibus alijs (ut itam dicam) diligimus: causa autem est, quod sensuum hic vel maxime nos cognoscere aliquid facit, multasque differentias manifestat . E' Cardano nel libro *De sensibus*. *Nobilissimus autem visus inter omnia quæ exterius comprehendunt, quod procul magis; quod plura; quod exquisitius; quod celerius; quod sub pluribus differentijs; quod diuinius, &c.* Con tutto ciò la sentenza non è così ageuole; come ella pare; imperciocche se fauelliam de' ciechi, e de' sordi per infirmità, o per accidente finito accaduto dopo esser di già l'huomo in età da poter perfettamente fauella re, ed esercitar la ragione, io concederò, che sia peggio l'esser cieco, che sordo: essendo che al sordo non si toglie per ciò il fare tutte le azioni, ch'egli faceua prima, se non in quanto non potrà così ageuolmente fauellare con gli amici, e trattare in voce: doue il cieco resta di tutte le membra come impedito, e inutile a se stesso, e a gli altri. Ma se parliamo de' ciechi, e de' sordi nati, senza contraddizione è peggio di gran lunga l'esser nato sordo, che cieco. Perciocche il cieco nato se è difettoso nella maggior parte delle azioni esteriori dell' corpo, può almeno perfettamente esercitare quelle dell' intelletto: ma il sordo nato ha vn' altro difetto maggiore, che resta muto. E benchè habbia libero il maneggio del corpo; quanto all' intelletto però si rimane tra i confini d'huomo, e di bestia, non conoscendo ne Dio, ne legge, se non per vn certo instinto di natura, che produce l'huomo da se inclinato alla religione, e alla giustizia. E s'egli si guarda dalle cose viziose, o fa talora alcuna azione degna di lode, non è, perch'egli intenda ciò, ch'ei si faccia, ne quel, ch'ella sia, ma perche con minacce, o con accarezzamenti, e con cenni è stato accostumato di così fare, come i cani, e l'altre bestie docili, che s'alleuano con esso noi. E però ben disse Aristotile anch'egli nel fine del 1. capo, *De sensu, & sens. Quod cæci a natiuitate longe prudentiores sunt mutis, & surdis.* Anzi si trouano de ciechi nati, che sono huomini scienziati, e dotti, ma de' nati sordi, non mi ricordo hauer vditto, ne letto, che mai alcuno ce ne sia stato.

Perche l'huomo non ci vegga di notte, e alcuni altri animali sì. Q. XVII.

L'Huomo non ci vede la notte, se non luce la Luna, cosa che non interuiene a molti altri animali, alcuni de' quali ci veggono meglio di notte, che di giorno, come i gatti, e le ciuette.

La pupilla dell'occhio umano è quella, che riceue le spezie delle cose, e che distingue gli oggetti secondo la varietà de' colori, sotto i quali le s'appresentano: e quanto più sono da lei diuersi, tanto meglio vengon distinti: e quanto più s'affomigliano al color, ch'ella tiene; tanto peggio li conosce, e discerne. Come si vede in proua, che due neri, o due bianchi messi l'vn sopra l'altro, non si distinguono bene. E che certi, che nascono con gli occhi tutti bianchi, s'abbagliano nella neue, perche il colore della pupilla è simile a quello dell'oggetto visibile, e due colori simili, si confondono insieme. Così gli animali, che hanno la pupilla nera, come gli huomini, ordinariamente non vi veggono la notte, perche il color delle tenebre è l'istesso con quello della pupilla: e due neri si confondono l'vno col l'altro, *nam intus existens prohibet extraneum*, Come disse il Filosofo nel 2. dell'Anima. Però quando sentiamo dire, che alcuni ci

ni ci veggono di notte, come scriuono, che faceua l'Imperator Tiberio, bisogna credere, che la pupilla dell'occhio di questi tali non sia di color nero. Per distinguere adunque bene gli oggetti non bisogna, che la pupilla dell'occhio sia dell'istesso colore; anzi quanto più il colore sarà differente dal suo, tanto meglio faranno distinti. Quindi è, che'l bianco si distingue eziandio nelle tenebre; perche oltre l'esser pieno di luce, è anco di contrario colore alla pupilla nera. E i gatti, e le ciuette ci veggono meglio la notte, che'l giorno, perche hanno la pupilla gialla, e riceuono gli oggetti neri senza confondere i colori; e in contrario s'abbagliano nella luce del giorno, perche hanno gli occhi simili al color della luce; e la virtù visua debole, e fiacca, per esser troppo diffusa nella straordinaria grandezza dell'occhio; oltre che gli occhi loro sono poco concaui, e grossi; che anche ne gli huomini suole essere indizio di debole, e corta vista.

Ma perche l'occhio umano s'abbagli a mirar nel Sole, e non s'abbagli quello dell'aquila; la ragione può venir dall'oggetto violento, che confonde, e superchia la virtù debole dell'occhio umano, e non superchia quello dell'aquila, che ha la virtù più vnita, e più forte. Oltre che quello dell'aquila ha lo schermo d'un superciglio molto rileuato, sì che la forza del Sole non può intieramente dominarlo, come quello dell'huomo. Io mi ricordo d'hauer veduta l'anomia dell'occhio dell'aquila in Bologna in casa dell'Aldrouando lettor famoso di quello studio, e non vi fù offeruato altro, che vn vmor cristallino molto lucido, e chiaro, con vn superciglio rileuato in maniera, che ricopriua l'occhio; Onde fù creduto allora, che da questo procedesse il mirar fiso, che si dice dell'aquila nel Sole senza abbagliarsi; cioè che veramente ella non s'affisi nel Sole; ma che così paia, perche con l'aiuto del superciglio ella tiene gli occhi riuolti in lui.

*Perche fra gli animali, che non hanno penne, l'huomo solo canta,
e cammini su due piedi. Q. XVIII.*

NE gli animali terrestri, che non hanno piuma, predomina la terra in guisa, che giammai da essa non si solleuano, ma continuamente sopra la faccia tua inclinati camminano con quattro piedi, o con tutto il corpo serpeggiando; e per questo mancano ancora di canto, non hauendo la terra, che vn moto solo per accidente, quando viene leuata del luogo suo; immobile per natura, ed elemento si può dir muto, come quello, che da se stesso non rende mai suono alcuno. Solo l'huomo, perche partecipa più del celeste, e dell'aereo, si solleua, e su due piedi colla faccia verso il cielo cammina, parla, canta, e forma varie voci; come fanno ancora gran parte de gli uccelli, i quali essendo predominati dall'aria, riceuono da quello elemento facultà non pur di camminar su due piedi, ma di volare, e di cantare, hauendo l'aria diuersi moti, e piegandosi in varie guise; di forte, che da lei sola riconosciamo i canti, i suoni, e la varietà delle voci, come ne' corni, ne' flauti, nelle trombe, ne gli organi, e in altri tali stromenti chiaramente si vede, ne' quali l'aria è quella, che forma il suono; come per lo contrario i pesci, perche non si seruono d'aria, sono animali muti, che così anche tenne Aristotile nell'88. del 2. dell'Anima. Potrebbe dubitare del canto delle rane; ma quello non è veramente canto, come canto non è il ruggiar de gli Asini, ne l'abbaiar de' cani. Il Cardano nel 7. *De rerum varietate*, disse, *Quod dulcis*
I 4. sonus